

Il Vangelo secondo Giovanni

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

3. Il ciclo dell'uomo, ovvero l'esodo del Messia (5,1-12,50)

Attraverso la parola di Gesù l'uomo recupera la vita, viene ri-creato ed ecco che al capitolo 5 inizia il secondo ciclo del vangelo di Giovanni, il ciclo dell'uomo, la creazione dell'uomo nuovo.

Due tematiche soggiacciono a questa parte del vangelo, quella della creazione e quella dell'esodo. Leggendo questi capitoli noi dobbiamo sempre fare riferimento a questi due grandi momenti dell'Antico Testamento: Dio ha creato l'uomo e ha annunciato la creazione del cuore nuovo, dell'umanità nuova. Adesso avviene: Dio ha liberato il suo popolo dall'oppressione dell'Egitto, dalla schiavitù materiale e ha annunciato una futura liberazione dalla schiavitù del peccato e adesso avviene questa liberazione.

Tutti i racconti che troviamo, a partire dal capitolo 5 sono in questa ottica simbolica: Gesù crea l'uomo nuovo, Gesù libera l'uomo dal peccato; Gesù rende l'uomo capace di libertà e il primo segno che viene raccontato in questo nuovo ciclo è la guarigione di un paralitico, è l'uomo paralizzato, quindi immobile, che non può camminare. Per prima cosa l'uomo paralizzato viene reso capace di camminare con le sue gambe; è la creazione di una possibilità ed è la condizione per uscire fuori dall'Egitto, per uscire fuori dal paese della schiavitù, poter camminare.

Il segno del paralitico e l'inizio dell'esodo (5,1-47)

Leggiamo la prima parte del capitolo 5, è il racconto dell'episodio, è un *segno*, quindi i particolari sono simbolici.

5,¹ Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

La scena si sposta di nuovo, dalla Galilea a Gerusalemme. Descrizione dell'ambiente dove avviene il segno. Perché Giovanni si preoccupa di

descrivere con tanti particolari gli ambienti se non perché gli servono per comunicare un messaggio?

² V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici,

bastava il nome ebraico, invece ha voluto sottolineare due caratteristiche, che si trova presso la porta delle Pecore. Se avete in mente qualche traduzione un po' più arcaica ricordate anche il nome di piscina probatica. Probatico è un termine fatto su un calco greco, *probaton* vuol dire pecora, quindi piscina probatica significa piscina pecoraia, cioè la piscina delle pecore. C'era una porta chiamata "delle pecore" probabilmente era quella in cui venivano fatti entrare nel tempio gli animali per i sacrifici, ma l'immagine delle pecore è tradizionale nell'Antico Testamento per evocare il popolo; il popolo è il gregge del Signore; è il Signore che conduce il suo popolo come un pastore conduce le sue pecore.

Per comprendere più profondamente questo testo dovremmo leggere Ezechiele al capitolo 34 dove il profeta rimprovera a nome di Dio i pastori che non hanno avuto cura delle pecore, ma le hanno conciate male per cui tutte queste pecore sono malate, bloccate, hanno le zampe rotte, sono paralizzate e la colpa è dei pastori, dice il profeta Ezechiele.

Questa piscina ha cinque portici; il 5 nella simbologia giudaica ha un riferimento chiarissimo, è il pentateuco, i cinque libri della legge, il 5 è la legge, tutto ciò che è 5 equivale alla torah, alla istituzione legislativa di Israele.

Molti studiosi nel passato dicevano: questi particolari sono inventati da Giovanni, sono inventati per comunicare dei simboli, non c'era nessuna piscina a 5 portici, è difficile da immaginare. Scavi recenti, proprio nella zona del tempio, vicino alla chiesa di S. Anna, in Gerusalemme, hanno portato alla luce la piscina probatica a 5 portici; era un grande chiostro, un quadrilatero, quindi con quattro lati a porticato, e poi una fila di colonne ad archi che attraversavano l'acqua sulla piscina. Una costruzione architettonica più unica che rara ed era proprio lì. Studi recenti hanno dimostrato come la piscina era a 5 portici, quindi non se la è inventata Giovanni, ma l'ha notato perché gli interessava la simbologia del 5.

Ripeto quello che ho già detto all'inizio: la simbologia giovannea è storica, non inventata; racconta dei fatti reali sottolineando dei particolari perché si possa arrivare alla comprensione piena del significato di quel fatto. Sotto questi 5 portici, che rappresentano la legge, vicino alla porta delle pecore, c'è il popolo sotto i quali (i 5 portici)...

³ sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Sono le pecore di Israele, è il popolo di Israele che, sotto questi 5 portici che rappresentano la legge, giacciono infermi e paralizzati.

⁵ Si trovava là un uomo

L'attenzione viene portata su uno, che diventa simbolo di tutti, che da trentotto anni era malato.

Qui andiamo nella cabala. Molti padri ed esegeti medioevali si sono sbizzarriti su questo 38; cerchiamo la soluzione più semplice. Dicendo 38 a voi viene in mente un altro numero, il 40; per collegamento il 38 porta al 40, mancano 2 anni a fare 40. Quaranta anni sono gli anni dell'esodo; quest'uomo da 38 anni è paralizzato, e due anni prima della passione, morte e risurrezione di Gesù guarisce e al 40° anno fa pasqua, entra nella terra promessa. Quel 38 serve quasi come conto alla rovescia per indicare che il 40, il momento dell'ingresso nella terra, del compimento dell'esodo, è il momento della pasqua di Gesù. Finché non ha incontrato Gesù il suo non è stato un esodo, è stato un periodo di giacenza.

⁶ Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?».

«Vuoi?»: non gliela impone la guarigione, chiede la collaborazione della volontà.

⁷ Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita.

Nessuno: è molto importante questa affermazione perché l'uomo paralizzato nella sua natura, bloccato, impotente, è la connotazione del peccato originale che rende l'uomo incapace di conoscere Dio e di amarlo come deve, riconosce di non avere una forza esterna che lo possa salvare. Qui si fa riferimento alla piscina miracolosa; in questa piscina probatica venivano riversate le acque che servivano nel tempio per i vari lavaggi, per la purificazione, per la pulitura anche delle vittime e veniva attribuita, a quest'acqua di scarico del tempio, poteri miracolosi.

C'era anche la leggenda che il primo che si tuffava nella piscina, nel momento in cui arrivava l'ondata dal tempio, guariva.

⁴ Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto .

Ma quest'uomo non aveva nessuno che lo buttasse nell'acqua, non era mai riuscito ad arrivare primo, c'era sempre qualcuno che lo precedeva. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me».

Io non ho nessuno che mi aiuti, che mi possa tirare fuori da questa situazione.

⁸ Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina».

Il collegamento con l'episodio precedente è fatto proprio con il verbo "camminare"; il padre di quel bambino si mise a camminare sulla parola di Gesù e adesso è il paralitico che riceve l'ordine: «cammina». In greco c'è un imperativo presente e l'imperativo presente indica una azione continuata, quindi non: inizia a camminare, ma cammina, cammina e continua a camminare, mettiti in cammino e va'.

⁹ E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

È l'inizio dell'esodo, è l'inizio della liberazione, è il segno iniziale. Gesù ha compiuto un gesto per significare il dono della capacità di mettersi in cammino, di seguire il Cristo. Quel giorno però era un sabato.

Il contrasto provocato dal segno

Ma era sabato... e i giudei protestano perché la legge viene violata, quell'uomo sta portando il lettuccio e in giorno di sabato la legge proibisce di portare dei pesi.

¹⁰ Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «E sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio».

Quell'uomo si scusa, dice: ma...

¹¹ «Colui che mi ha fatto sano mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina».

C'è un contrasto, voluto da Giovanni e sottolineato espressamente, fra la potenza di Gesù e la legge che esiste. Gesù che ha creato in lui la capacità di camminare, Gesù creatore, diventa anche legislatore, gli dice: «prendi il tuo lettuccio e cammina»; gli altri invece, i rappresentanti della legge, gli dicono, no, no, no, non puoi portare il lettuccio.

Replica lui: ma me lo ha detto chi mi ha fatto sano; chi ha creato in me la capacità di camminare mi ha dato questa legge.

¹² Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». ¹³ Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.

Gesù si allontanato subito, non cercava, infatti, la notorietà. Il miracolo non ha come fine il colpire l'attenzione, creare entusiasmo; molti non si sono accorti di quello che è successo. L'uomo stesso, beneficiario del miracolo, non sa neanche chi sia, è semplicemente "colui che mi ha fatto sano".

¹⁴ Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio».

Ed ecco che con questa frase noi comprendiamo il simbolo della paralisi, il peccato è l'autentica paralisi dell'uomo; quella infermità fisica era solo un segno di qualche cosa di peggio che è il peccato dell'uomo, che blocca l'uomo e la legge non è capace di liberare l'uomo, lo opprime soltanto. La legge, dall'esterno, fa sentire l'uomo peccatore; gli dice: sei peccatore perché non ce la fai ad osservare le regole, ma non gli dà la forza per osservare le regole. E ...

¹⁵ Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

¹⁶ Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, **perché faceva tali cose di sabato.**

Il problema è qui: Gesù fa queste cose in giorno di sabato, viola la legge.

Ma, siamo a livello di segno, Gesù che cosa ha fatto in giorno di sabato? Ha dato all'uomo la capacità di camminare, quasi lo ha creato, lo ha reso di nuovo vivo; non è un'opera divina? Non è forse l'opera del Creatore? C'è lo scontro fra le autorità che difendono una istituzione e Gesù che compie l'opera del creatore.

Il discorso di Gesù

Come avverrà spesso, in questa seconda parte del vangelo di Giovanni, noi troveremo un episodio, quindi una narrazione anche breve di un segno e poi un lungo discorso. Gesù in questo lungo discorso spiega il senso del segno. Questi discorsi, spesso anche molto difficili, non sono la registrazione delle parole dette da Gesù proprio quel giorno, proprio in quel luogo, ma sono il ripensamento teologico della comunità di Giovanni, di Giovanni teologo, dopo 70 anni di lavoro. Quindi sono veramente parole di Gesù in quanto illuminate e ispirate da Dio, dallo Spirito Santo, ma dette attraverso una riflessione della comunità e, difatti, sono testi teologici, ricchissimi.

Dall'evento, il discorso che lo spiega.

Gesù inizia con una frase che è programmatica:

¹⁷ Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».

Il verbo *operare*, il verbo *laborare*, ha un significato molto forte nel linguaggio biblico e giovanneo in specie; è il riferimento alla creazione. L'opera del Padre è la creazione. Ricordate l'altro aggancio con l'episodio della samaritana? Gesù ha detto ai discepoli: «mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera».

«Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».

cioè crea il mondo continuamente, e io collaboro a quest'opera di creazione. La creazione non è un evento nel tempo passato per cui Dio all'inizio ha dato la spinta al mondo, ha fatto partire la macchina e poi si è ritirato; la creazione è un fatto continuativo, Dio continua a creare il mondo; mantenendolo in vita Dio crea il mondo e Gesù è creatore come il Padre. La frase è fortissima. E Giovanni così continua:

¹⁸ Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Trattava Dio come Padre, diceva di essere uguale a Dio e attribuiva a se stesso il compito di creatore.

Dal versetto 19 inizia un lunghissimo discorso di Gesù che ha sostanzialmente tre temi:

- 1) l'opera di Gesù è l'opera della creazione, corrisponde perfettamente all'operato di Dio.
- 2) l'opera che compie Gesù è il dono della vita.

3) Che questo sia vero è testimoniato da molte realtà diverse: l'opera, la vita, la testimonianza.

Sono i tre temi di questo discorso. Cerchiamo di sintetizzare l'argomentazione di Gesù.

¹⁹ Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, (*sicuro, sicuro*) il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa.

Il verbo *fare* è di nuovo in riferimento alla creazione. Gesù descrive la propria azione come l'imitazione della azione del Padre; Gesù compie la stessa opera di Dio.

²⁰ Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, **e voi ne resterete meravigliati.**

quel «*ancora più grande*» è il rinvio all'opera della salvezza. C'è una bellissima preghiera nella notte di natale in cui si dice che: «mirabilmente hai creato, più mirabilmente hai redento». L'opera più grande è la continuazione della creazione, ed è l'evento della salvezza dell'uomo, è la creazione dell'uomo nella pienezza delle sue potenzialità.

Al versetto 21 inizia il tema della vita.

L'opera che compie Gesù continuando l'opera del Padre, è quella di dare la vita.

²¹ Come il Padre risuscita i morti e dá la vita, così anche il Figlio dá la vita a chi vuole;

Notare che il verbo «*volere*» nel linguaggio biblico e giovanneo è sinonimo di *voler bene*, non di arbitrio, ma di relazione amorosa.

²² il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio,

non giudica: cioè non condanna, ma ha affidato questo giudizio al Figlio, per cui il Figlio diventa il termine di paragone. Chi è legato al Figlio non viene giudicato, chi rifiuta Gesù Cristo come il Figlio è già giudicato perché ha rifiutato la luce.

²³ perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

²⁴ Sicuro, sicuro **vi dico**: chi ascolta la mia parola e crede al Padre che mi ha mandato, ha la vita eterna

per avere la vita eterna bisogna ascoltare la parola di Gesù.

La vita eterna non è una vita che dura all'infinito; il concetto di eterno è molto più ricco, indica di più della semplice durata illimitata; eterno è un concetto di pienezza, quindi dobbiamo spiegarlo con tutti gli aggettivi buoni che conosciamo, portati all'eccesso, alla pienezza. Quindi la vita eterna è la vita pienamente realizzata, pienamente felice, pienamente bella, pienamente buona e così via. È una pienezza in tutti gli aspetti positivi.

Avere la vita eterna equivale ad ascoltare la parola di Gesù, equivale ad accogliere lui

e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

Non va incontro al giudizio, cioè alla condanna, perché è passato dalla morte alla vita.

Il fatto di avere accolto la parola, lo ha fatto già passare alla vita.

I versetti 25-28 sono due testi importantissimi per l'affermazione della salvezza ora, [già adesso](#).

²⁵ In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, (*l'ora*) ed è questo, notate la corrispondenza perfetta con la frase detta alla samaritana: «è venuto il momento, ed è questo, in cui né sul monte, né nel tempio si adorerà il Padre»,

è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

I morti sono gli uomini, sono quegli uomini privi della vita di Dio, sono gli uomini prima della rivelazione; ascoltando quella parola di Gesù hanno la vita e al versetto 28 c'è il riferimento esplicito ai defunti. Qui non sono chiamati morti, ma

²⁶ Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; ²⁷ e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸ Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora

al futuro,

in cui tutti coloro che sono nei sepolcri

qui sono realmente i defunti,

udiranno la sua voce e ne usciranno:

adesso c'è già il passaggio dalla morte alla vita, nell'incontro con il Cristo e nel futuro c'è il passaggio reale dalla situazione del sepolcro alla situazione della vita.

Usciranno dal sepolcro:

²⁹ quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

La risurrezione è per tutti, ma l'esito è opposto, non è l'esito uguale.

Le testimonianze a favore di Gesù

Questa affermazione molto forte di Gesù che continua l'opera della creazione viene giustificata in base alle testimonianze ed è un altro tema giovanneo molto forte. I testimoni di solito si portano in un processo e Giovanni rappresenta la vita di Gesù come un grande processo. I testimoni a favore sono: Giovanni Battista, le opere che Gesù ha compiuto, il Padre stesso e le Scritture.

³⁰ Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³¹ Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera;

³² ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace.

Versetto 33: la testimonianza di Giovanni. Ha reso testimonianza a me, ma io non la ricevo da un uomo.

³³ Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. ³⁴ Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. ³⁵ Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Versetto 36: la testimonianza delle opere

³⁶ Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere (*cioè quei segni*) che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.

Guardando le opere che io faccio si può capire che io sto continuando l'opera creatrice di Dio.

Versetto 37: la testimonianza del Padre

³⁷ E anche il Padre, che mi ha mandato, rende testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce,

voi giudei, che credete di conoscere Dio, non avete mai udito la voce del Padre

né avete visto il suo volto, ³⁸ e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Cioè Gesù Cristo; non credendo a Gesù Cristo non si conosce Dio.

Versetto 39: la testimonianza delle Scritture

³⁹ Voi scrutate le Scritture (*studiate la Bibbia*) credendo di avere la vita eterna, in esse; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza.

Ma voi non le volete capire bene, non sono io che vi condanno, dice Gesù, è Mosè che vi condanna; e siamo agli ultimi versetti del capitolo. Mosè stesso vi sta condannando. E pensare che quella gente difendeva la legge di Mosè perché quest'uomo stava violando la legge, stava insegnando ad andare contro Mosè. E Gesù dice: no, siete voi che non avete capito Mosè; gli fate dire quello che non ha mai detto,

⁴⁰ Ma voi non volete venire a me per avere la vita. ⁴¹ Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴² Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. ⁴³ Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. ⁴⁴ E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? ⁴⁵ Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. ⁴⁶ Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. ⁴⁷ Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?». ».

Affermazione di principio: l'Antico Testamento parla di Gesù, si può capire Gesù alla luce dell'Antico Testamento, ma si capisce l'Antico Testamento solo se si crede in Gesù Cristo e l'unico modo per capire Mosè è conoscere Gesù Cristo.

L'inizio di questi segni a Gerusalemme, la possibilità all'uomo paralitico di camminare, è il segno che Gesù crea l'uomo nuovo, continua l'opera della creazione, dona la vita, vera, eterna, che inizia adesso e si realizza nella pienezza futura e questa opera di Gesù è testimoniata da Giovanni il Battista, dalle opere che Gesù ha compiuto, dal Padre che gliene ha dato coscienza e dalle Scritture, leggendo le quali si può arrivare a comprendere veramente chi è Gesù.